



L'ANALISI

LE INCERTEZZE DELLA POLITICA

SE I GOVERNI PROCEDONO A TENTONI

MARIO DEAGLIO

Nell'affrontare il Covid-19, i governi di gran parte del mondo - e non solo quello italiano - stanno brancolando in un buio fatto di obblighi e divieti. Dove non si ha coraggio di obbligare e vietare, a seconda dei casi si esorta e si raccomandano certi comportamenti, se ne "sconsigliano" altri. Il Dpcm di pochi giorni fa ne è un ottimo esempio. «Paternalismo debole» è una possibile definizione di queste politiche incerte in un mondo in cui

nessun governo, nessun centro di ricerca, nessuna organizzazione internazionale sa bene che cosa sia necessario fare di fronte a questo fenomeno complesso che coinvolge contemporaneamente la medicina, l'economia e la società, la sfera pubblica e quella privata. Nessuno può dire davvero quanto profondamente l'attività didattica "da remoto" e l'eventuale chiusura delle scuole possano danneggiare i giovani, quanta disoccupazione si rischia con il

"blocco degli aperitivi" e quanti contagi in meno si avranno scoraggiando gli anziani a uscire di casa se non per gravi motivi. Ma si fa ugualmente tutto questo, sperando in bene. In questo modo, i governi sono sempre a rimorchio del virus e si limitano a rispondere, mantenendo un delicato ma incerto equilibrio tra gli ondeggiamenti della pandemia da un lato e le pressioni dei cittadini e delle categorie più colpite.

CONTINUA A PAGINA 21

SE I GOVERNI A TENTONI PROCEDONO

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In Italia lo si fa con i numerosissimi Dpcm, ma vi sono provvedimenti equivalenti in Francia, Spagna e via discorrendo: il moltiplicarsi delle disposizioni è il risultato della conoscenza complessivamente scarsa oltre che di come si comporta il virus anche di come sono davvero "fatte" la società e l'economia attuale: ci si accorge dell'importanza dei bar solo quando i baristi vanno in piazza. Il risultato è un'ennesima, ulteriore frattura in una società già molto frantumata: quella della politica. Il che, in un certo senso, rappresenta un'ennesima vittoria del virus.

Maggioranze e opposizioni, più o meno assestate, mostrano una perdita della già scarsa coesione che le tiene unite. Lo dimostra, tra l'altro, la polemica politica italiana di ieri, con il botta e ri-

sposta tra Renzi, fautore di misure molto più blande di quelle adottate per ristoranti e bar, cinema e teatri, e Franceschini, sostenitore della linea del governo e del Pd. Basta però scorrere le cronache politiche dall'America del Nord all'Europa Centrale per rendersi conto che non siamo un caso troppo speciale.

Sarebbe preferibile definire subito precisi obiettivi anti-Covid (numero dei decessi, dei ricoverati in terapia intensiva e via discorrendo) e revocare le relative misure solo quando quegli obiettivi vengono raggiunti, invece di "aggiustarli" in corso d'opera. Così hanno fatto i pochi Paesi che possono vantare dei veri successi contro la pandemia. Un esempio è la grande Cina - che non possiamo certo definire "democratica" - con la sua dura politica di lockdown coronata dal successo, che due settimane fa non ha esitato a fare nove mi-

lioni di tamponi nella città portuale di Qingdao per identificare e isolare un focolaio iniziale di nove persone. Un altro è la piccola Nuova Zelanda: con una popolazione di poco superiore a quella del Piemonte, grazie a una politica severa di chiusure, ha avuto in tutto venticinque decessi e meno di duemila contagi. Lo si deve anche a una app del tipo "Immuni" (che oggi probabilmente in Italia serve a poco data la diffusione ormai generalizzata della malattia). La premier neozelandese, grazie anche a questo, ha vinto le elezioni, in quella che è una delle migliori democrazie del pianeta.

Perché nessuna delle forze politiche, nessuno dei leader di casa nostra, prova ad adottare una politica di questo tipo, a tenere la barra dritta oltre che, come dice il premier, la "guardia alta"? —